

DEIANIRA, SAN SEBASTIANO E IL GUERRIERO CONTRO IL MARZOCCO

DISEGNI INEDITI PROVENIENTI DA VOLTERRA

di Fabia Borroni Salvadori

Un posto notevole ebbe in Volterra dal Quattrocento alla metà del Seicento¹ la famiglia Zacchi, intellettualmente vivace in un ambiente atto a recepire classicismo e umanesimo e imparentata con le famiglie più in vista. Alcuni membri della famiglia Zacchi avevano messo insieme importanti collezioni di codici che passarono dall'uno all'altro. In casa del vescovo Gaspero Zacchi, amico di Pio II, era stato ospite Ciriaco d'Ancona.² Zaccaria scultore sarà ricordato da Leandro Alberti come *curioso investigatore delle antichità e delle cose rare, onde descrisse le cose della patria meravigliose*.³

I tre disegni che presento, di cui due ritagliati e incollati uno sopra l'altro (figg. 1-2), sono tratti da un codice miscelaneo della famiglia Zacchi⁴, passato poi alla biblioteca Gaddi, una delle poche biblioteche private costituita di manoscritti di opere profane che fu acquistata nel 1755, sotto Francesco III di Lorena, per la biblioteca Magliabechiana di Firenze.

Malauguratamente nel primo Novecento predominavano criteri di restauro diversi dagli attuali: i disegni furono staccati dall'interno delle due assi che servivano di legatura al codice, conservati a parte e rincollati più tardi, nel febbraio 1915, nell'interno della nuova legatura senza peraltro poterli restituire alla primitiva fisionomia della quale più nessuno era testimone. Venne così a mancare una preziosa documentazione sui rapporti fra i disegni e il codice miscelaneo.

Il disegno a penna con la figura di Deianira (fig. 1), datato 1479⁵, è di derivazione pollaioloverrocchiesca, non senza reminiscenze di Lorenzo di Credi, ed è un condensato di quei modi stilistici che, stimolanti, avevano pervaso le botteghe più sensibili di certi artisti toscani. Gli imprestiti dall'antico rivissuto dall'artista con entusiasmo sono evidenti nella posa statuaria, nel panneggio ben ricadente, nel largo modellato, nel volto calmo atteggiato all'equilibrio.

Non possiamo asserire che il disegno sia della stessa mano di chi ha vergato più avanti lo scritto e composto i versi in lode di Deianira.⁶ Versi e scrittura sono di Giovanni Zacchi, padre di Zaccaria scultore, robusta figura di ghibellino, difensore accanito di Volterra, uno dei settantadue esuli del 1472 per alcuni anni *ad arare il mondo*⁷, mentre la moglie Ginevra Aldobrandini, che un tempo l'aveva commosso per la sua rosata bellezza, rimaneva a Volterra.

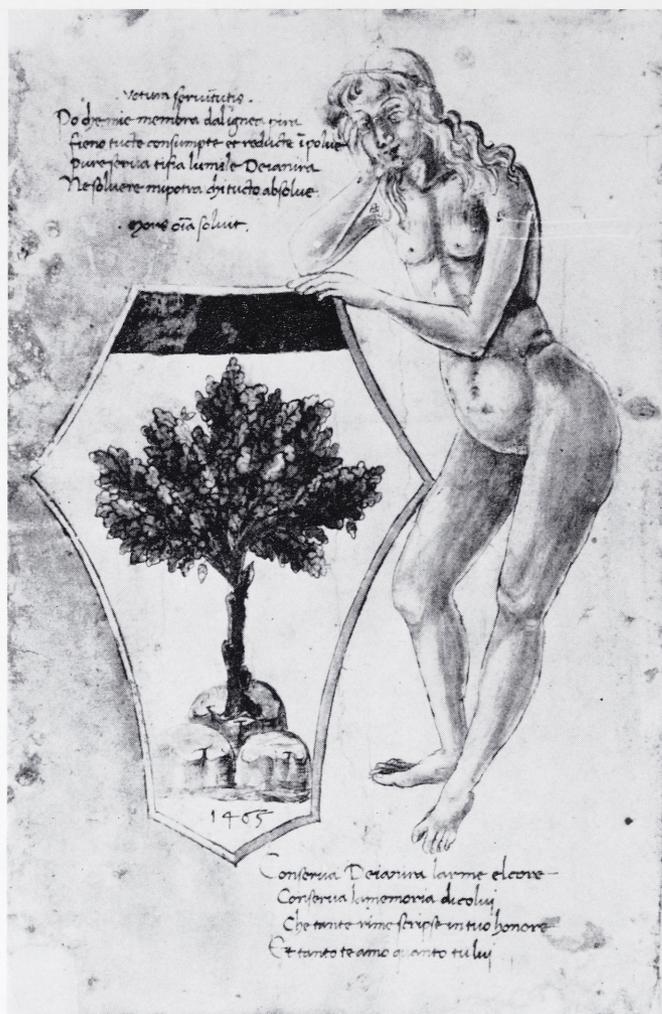
È Giovanni Zacchi l'intellettuale irrequieto, privato della patria e dell'amata, nuovo Ercole appassionato, che ai versi in morte per la donna che egli chiama Deianira⁸ abbina il ritratto sublimato dal segno sicuro ed è lui forse già così addentro al mondo del Verrocchio, di Lorenzo di Credi, di Antonio e ancor più di Piero Pollaiuolo da essere nel 1479 padrone del disegno, da possedere un mestiere scaltrito che travalica il diletterismo ed assimila la cultura eterogenea?



1 Disegno, datato 1479, raffigurante Deianira. Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. XXIII. 79 (Gaddi 769).



2 Allegoria di Volterra in lotta contro Firenze (?), S. Sebastiano. Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. XXIII. 79 (Gaddi 769).



3 Disegno, datato 1465, raffigurante Deianira che si appoggia sullo stemma della famiglia Zacchi. Novara, Biblioteca Civica Negroni, ms. 11.

È lui lo stesso che quattordici anni prima, nel 1465, ha disegnato a penna e lumeggiato su un altro codice⁹ una nuda Deianira dai capelli sciolti, dalle forme fiorenti, con la stessa benda di moda nei capelli, con il gomito destro e con la mano sinistra appoggiata su un grande stemma degli Zacchi e accanto alla quale ha trascritto i versi composti per scongiurarla a mantenere con amore il *volum seruitutis*? (fig. 3).

Nel codice di Novara, in questo ultimo codice, Deianira è una figura nella quale l'artista ha giocato a carte scoperte col Pollaiuolo, con il Verrocchio, col Botticelli, ma nella quale si sente ancora l'impaccio e il meccanismo della costruzione e l'ingenua virtuosità del mestiere di chi ha in mente tanti modelli e con tanti imprestiti vuol disegnare una figura che è soltanto il tentativo di un ancor ritardatario dilettante. Nel codice di Firenze invece Deianira è una bellezza nuova, ambigua e trasparente, lieve e quasi dolorosa, quasi sacrale, dalla linea vibrante, di una elegante grazia fiorentina, pudica perfino nel mostrare il cuore



4 Zaccaria Zacchi, *Madonna*. Novara, Biblioteca Civica Negroni, ms. II.

dell'amato che conserva nella mano protesa.¹⁰ Poiché è stata disegnata in un periodo in cui il disegno, la pittura, l'incisione erano spesso considerati come un linguaggio a chiave per gli iniziati Deianira — nonostante tante rime in suo onore — potrebbe anche essere un personaggio di pura fantasia o una figura nella quale il reale si fonde con l'allegorico¹¹, tanto lontana dalle esperienze stilistiche proposte in quegli anni a Volterra da Giusto d'Andrea, da Pier Francesco Fiorentino, da Mariotto Albertinelli.

Gli altri due disegni, i due tocchi in penna sovrapposti (fig. 2), escono dichiaratamente dall'ambiente di Luca Signorelli, di un Signorelli ancor più esasperato, posteriore alle esperienze romane, quando la sua arte sconvolge i contemporanei in atteggiamenti di espressione violenta, con il segno brusco, con la crudezza viva.

Per comodità di esposizione mi soffermo prima sull'impetuoso concitato San Sebastiano¹² che è il fulcro della composizione, sugli arcieri scattanti che tendono ad uscire dallo spa-

zio, sulla figura seduta a sinistra in drammatica attesa che ha quasi un valore allegorico, sulla tensione accumulata nei dinamici corpi e sui loro splendidi movimenti: sembra perfino troppo facile appoggiarsi per questa scena al martirio di San Sebastiano della pinacoteca di Città di Castello dipinto nel 1498¹³, e ripensare all'analogo dipinto del Pollaiuolo, ora a Londra, al quale il Signorelli si è rifatto. Nel disegno del codice Zacchi il segno è nervoso, accavallato, improvviso, con accostamenti di disparati motivi per la reazione polemica di un artista che presumibilmente usò o preferì la penna come naturale strumento di espressione: il segno è meno abbreviato, meno forzato, meno impetuoso, in una parola meno signorelliano anche a paragone della dinamica dei dannati della cappella di S. Brizio di Orvieto.

Più enigmatico è l'altro disegno, sempre della stessa mano del San Sebastiano (fig. 2).¹⁴ E poiché siamo nel pieno dell'umanesimo tardo, per di più provinciale, le congetture non possono che riguardare il campo dell'allegoria e dell'araldica. La scena si compie in una atmosfera di tragica apprensione: nel guerriero l'artista ha espresso in modo rapido e spontaneo il suo rovello.¹⁵

In forma puramente ipotetica si potrebbe vedere nel guerriero a cavallo audacemente abbozzato, nel paladino dal mantelletto svolazzante la personificazione di Volterra che combatte per la libertà e tenta di rintuzzare con una smilza lancia la prepotenza nemica di Firenze simboleggiata dall'irsuto aggressivo leone, spigoloso nella monumentalità.¹⁶ L'allegoria di Firenze come leone, come marzocco, può anche essere ribadita dai fiori dello stemma appena abbozzato retto da due putti araldici, tanto più che alcuni versi di Giovanni Zacchi, a pianto e rabbia dell'esilio, sembrano adattarsi a questa supposizione.¹⁷

Volendo ancora ipotizzare si potrebbe proporre che questo schizzo, che sta fra l'emblema allegorico e lo stemma gentilizio, sia stato un primo abbozzo, come tanti ne fiorivano nelle botteghe d'artista¹⁸, per la faccia di uno stendardo. Per la seconda faccia perché non pensare al San Sebastiano che, dal 1468, quale protettore dalle pestilenze godeva in Volterra di particolare devozione?¹⁹ Si tratta di una supposizione e sarò ben lieta se mi verrà proposta una alternativa, più documentata o più convincente.

NOTE

¹ L'ultimo degli Zacchi si chiamò Gaspero e fece erigere nel 1644, in S. Michele, un altare con la cappella gentilizia; cfr.: *A. Cinci*, La prioria di S. Michele Arcangelo, Volterra 1884, p. 9.

² *S. R. Maffei*, Di Zaccaria Zacchi pittore e scultore volterrano, Volterra 1905, pp. 5-6. Si fa presente che non interessano questa sede gli appunti raccolti dal poligrafo *Scipione Raffaele Maffei* col titolo 'Gli umanisti volterrani del secolo decimoquinto' su Gaspero, Giovanni e Zaccaria Zacchi, pp. 2, 16, 77-79, 81-83, 101-103 (conservati alla Biblioteca Guarnacci di Volterra).

³ *L. Alberti*, Descrizione di tutta Italia, Venezia 1557, p. 54.

⁴ Ringrazio il prof. Filippo Di Benedetto, che si sta occupando dell'umanista Gaspero Zacchi (1425-1474), per avermi segnalato i disegni del presente Ms. XXIII. 79 (Gaddi 769) della Biblioteca Nazionale di Firenze in cui è confluita la Biblioteca Magliabechiana.

Il codice miscelaneo di più mani, con temi per lo più storici e giuridici, interessa i presenti Zacchi: Gaspero, fratello di Gabriello (1425-1474), di cui un credito è menzionato in un frammento di un breve pontificio dato a Bologna nel 1459 sotto Pio II, che è servito quale foglio di guardia membranaceo; Gabriello quale traduttore in volgare dello scorrevole 'De temporibus' di Matteo Palmieri il cui manoscritto di sua mano passa all'altro fratello Zaccaria (n. 3, cc. 2v-130v); Gaspero, fratello di Gabriello e di Antonio, della cui mano è un *Sermo in accipiendo dignitate doctoratus in iure civili* (n. 8, c. 177v-179r), una *Petitio danda ab eo qui admitti vult ad matricola notariorum* (n. 9, cc. 179r-180r) e un *Sermo habendus collegio post recepta matricula* (n. 10, cc. 180-181).

Lo scultore Zaccaria da Volterra apparentemente non ha lasciato alcuna traccia nel codice.

Per il sonetto in morte di Deianira e per altro sonetto, poi più volte ristampato, sulla presa di Volterra del 1472, cfr. n. 1, cc. 1-2r, n. 2, cc. 1v-2r.

Per la genealogia degli Zacchi cfr. le Carte Stroziane dell'Archivio di Stato di Firenze, filza 113, cc. 75-81v.

⁵ Disegno di mm. 185 × 95. Purtroppo nella foto sono affiorate le macchie di colla.

⁶ Cfr. note 4, 8, 9.

⁷ Sappiamo che lontano dalla Toscana Giovanni Zacchi aveva preso in affitto i beni di un vescovado. Comunque nel 1485 era nuovamente a Volterra con i figli, fra cui Zaccaria, futuro scultore. Cfr. anche il sonetto già cit. a nota 4 sulla presa di Volterra e sull'esilio dei maggiori.

⁸ Il nome di Deianira era ritornato in uso almeno dal 1329-1333, con gli affreschi giotteschi di Castelnuovo a Napoli. Per gli affreschi cfr.: B. Degenhart, A. Schmitt, Corpus der italienischen Handzeichnungen 1300-1450, Berlin 1968, vol. II, p. 619.

Lo Zacchi, a c. 1r, trova accenti di derivazione petrarchesca quando scrive: *Sel core a Deyanira fendì et spacchi / Per imagination ui trouerai / Scolpito el cor del mio Giouan Zacchi / Che altro che morte non torra mai*. I versi sono inseriti in *Mille et mille rime per Deianira: cantare ardi per allenir mie pene / Ne mai si stanca mia feruida lira: Che ancor per lei lo spirito langhue et geme. / Sel core...* Ma si faccia anche attenzione alla nota in basso, sempre di mano di Giovanni Zacchi: *Imaginatio facit casum*.

⁹ Cfr. il disegno acquarellato del Ms. 11 della Biblioteca Civica Negroni di Novara, appartenuto agli Zacchi e quindi ai Maffei di Volterra. Comprende la Comedia di Dante firmata e datata *Johannis Zachii Volaterrani quem ipse scripsit anno M.CCCC.LXV.*, la Comendazione di Dante di Saviozzo da Siena e la Morale di Dante: in fine è firmata non soltanto da Giovanni Zacchi ma anche da Silvio Zacchi con l'indicazione *Hic liber fecit Silvius et Johannes Zachis*. Il disegno in parola, di mm. 125 × 165, è incollato sul piatto anteriore del primo foglio della coperta. Lo stemma degli Zacchi ha una quercia su tre massi su campo bianco e fascia turchina e tre fiordalisi d'oro (ora in pratica svaniti), diviso da bande rosse. Sopra e sotto lo stemma sono scritti alcuni versi per Deianira, cioè il *votum servitutis* e un sonetto riprodotto e rammodernato da R. S. Maffei, Volterra, Melfi 1906, p. 24: *Conserua, Deianira l'arme e 'l core, / conserva la memoria di colui / che tante rime scripse in tuo honore, / e tanto te amò, quanto tu lui*. Il *votum servitutis* si riferisce ai versi dell'acquarello.

Del presente manoscritto, oltre alla Deianira con lo stemma, è da segnalare in fine uno schizzo a penna raffigurante una Madonna col Bimbo (fig. 4), presumibilmente dopo avere allattato, con l'abito annodato su una spalla, elegantissima e flessuosa nonostante certe indecisioni tecniche e stilistiche, firmata *fecit Zacheria*. Si deve pertanto attribuirlo — per considerazioni di carattere stilistico e per certo sapore vagamente botticelliano — a Zaccaria, fratello di Antonio e Gabriello, che ci si palesa qui attento cultore del disegno. Ancora una volta Zaccaria scultore è assente

Penso che un primo census nelle collezioni italiane e straniere dei codici appartenuti agli Zacchi possa chiarire non soltanto la loro posizione nel campo del collezionismo grafico ma anche quella di cultori della pittura e del disegno (forse soltanto del disegno) in pieno Quattrocento, contemporaneamente nell'ambito della parola detta e scritta, della letteratura e dell'esperienza visiva, anteriormente al più noto Zaccaria scultore e al figlio Giovanni artista multiforme, usciti da un ambiente pieno di riferimenti colti e di suggestioni visive.

¹⁰ Oltre alla specificazione dei versi, per il cuore simbolo d'amore cfr.: G. de Tervarent, *Attributs et symboles dans l'art profane 1450-1600*, Genève 1958, p. 102.

¹¹ Se Deianira realmente esistette, il 'Maestro di Deianira' l'ha concepita dopo la sua morte, forse con l'intenzione di incidere o di farla incidere, evidentemente per una serie di personaggi celebri secondo una moda già in voga dal Trecento e per la quale le fonti letterarie sono più d'una tanto più che questi sono gli anni dello studiolo del duca d'Urbino dipinto fra il 1475 e il 1476 da Giusto di Gand e dal Berruguete. Si potrebbe anche ipotizzare, dato l'ambiente colto dal quale esce Deianira, che l'artista abbia pensato a includerla in una particolare serie di donne celebri, magari ad una utilizzazione per l'illustrazione di un 'De claris mulieribus' del Boccaccio aggrappandosi ad una redazione manoscritta nella quale Deianira occupasse il ventesimo posto (ad esempio nel cod. Urbinate è al XIII posto), se non alla sola edizione a stampa illustrata di quegli anni, a 'Von etlichen Frauen', edita a Ulm, da Johannes Zainer, nel 1473, dove Deianira occupa il XIX posto.

¹² Disegno di mm. 125 × 135. Il disegno di San Sebastiano è in rapporto con il codice non tanto per la citazione fra i martiri, ad annum 301, nel 'Liber de temporibus' di Matteo Palmieri, quanto per essere oggetto di grande devozione in Toscana come ricordo più avanti.

¹³ Mostra di Luca Signorelli, Cortona - Firenze 1953, con pref. di M. Salmi, pp. 42, 43; P. Scarpellini, Luca Signorelli, Milano 1964, tav. A e, per i rapporti più con Piero che con Antonio Pollaiuolo, p. 33. Sembra inutile ricordare che il mezzo grafico impiegato dal Signorelli fu il carboncino.

¹⁴ Disegno di mm. 83 × 135.

¹⁵ La posa è quella codificata da tanta iconografia di cui quella di San Giorgio con il drago è la più lampante.

¹⁶ Il marzocco fu poi innalzato a Volterra proprio quale simbolo di soggezione a Firenze; cfr.: M. Battistini, *Il Marzocco*, Volterra 1919, p. 8.

¹⁷ Cfr. nota 4. A cc. 1v-2r è il sonetto di Giovanni Zacchi. Ecco i versi che interessano: *...il mio popuolo Volterrano: Laniato dal rabido leone Et depredato dalli fiorentinj Nel duro giogo di lor conditione Dispersi vanno li miei ciptadini Nel Millequattrocentosettantadue Arando il mondo in diuersi confini*.

¹⁸ Supposizione da prendersi con cautela come invitava, per casi analoghi, *B. Berenson*, I disegni dei pittori fiorentini, 2 ed., Milano 1961, vol. I, p. 12.

¹⁹ Cfr.: *E. Solaini*, Perché S. Sebastiano fu eletto patrono di Volterra. Pitture e cappelle decretate in onore del Santo, in: *Illustratore fiorentino*, 1912, pp. 160-166, specie per una tavola processionale commissionata nel 1468 e per la posa in S. Marco, nel 1478, della tavola di Neri di Bicci.

ZUSAMMENFASSUNG

Die vier hier erstmals publizierte Zeichnungen gehören zu zwei in der Nationalbibliothek in Florenz (Ms. XXIII. 79) und in der Biblioteca Negroni in Novara (Ms. 11) aufbewahrten, aus dem Besitz der Familie Zacchi in Volterra stammenden Büchern. Die 1479 bzw. 1465 datierten, in Abb. 1 und 3 wiedergegebenen Zeichnungen lassen sich mit den in denselben Bänden befindlichen, Deianira preisenden Gedichten des Giovanni Zacchi, des Vaters des Bildhauers Zaccaria, in Verbindung bringen. Es ist fraglich, ob Giovanni auch Autor dieser Zeichnungen ist. Das dem Stil Pollaiolos und Verrocchios nahestehende, mit der Zahl XX bezeichnete Blatt (Abb. 1) könnte zu einem berühmte Frauen darstellenden Zyklus (Illustrationen von *De claris mulieribus* des Boccaccio) gehört haben. Die obere Hälfte der als Abb. 2 publizierten, vom Stil des Luca Signorelli inspirierten Zeichnung stellt vielleicht eine Allegorie des Kampfes zwischen Volterra und Florenz dar, durch den Giovanni Zacchi zur Emigration aus seiner Vaterstadt gezwungen wurde. Die letzte, sich im Codex in Novara befindliche Zeichnung (Abb. 4) stammt von Zaccaria Zacchi, dem Onkel des Bildhauers Zaccaria.

Provenienza delle fotografie:

G. B. Pineider, Firenze: figg. 1, 2. - Zambruno, Novara: figg. 3, 4.